

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno venticinquesimo n° 4 luglio/agosto 2021 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

# QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



**KARL MARX**

**"Venne infine un tempo in cui tutto ciò che gli uomini avevano considerato come inalienabile divenne oggetto di scambio, di traffico, e poteva essere alienato; il tempo in cui quelle stesse cose**



**che fino allora erano state comunicate ma mai barattate donate ma mai vendute, acquisite ma mai acquistate - virtù, amore, opinione, scienza, ecc. - tutto divenne commercio. È il tempo della corruzione generale, della venalità universale, o per parlare in termini di economia politica, il tempo in cui ogni realtà, divenuta valore venale, viene portata al mercato per essere apprezzata al suo giusto valore"**

## SOMMARIO N. 4° LUGLIO - AGOSTO 2021

*Questo numero è dedicato all'Anniversario della Rivoluzione Sandinista 19 luglio 1979*

- |           |   |                               |
|-----------|---|-------------------------------|
| -) Pag. 2 | <b>"EDITORIALE: TEMPI PRESENTI maggio 2021"</b>             | la Redazione                  |
| -) Pag. 3 | <b>"Memoria. Nicaragua 19 luglio 1979 Hanno vinto"</b>      | di Maurizio Matteuzzi         |
| -) Pag. 4 | <b>"America latina, tra mobilitazioni sociali e Covid"</b>  | di Marco Consolo              |
| -) Pag. 5 | <b>"Cittadinanza Onoraria a <i>MARIA LISA RODANO</i>"</b>   | ANPI Sezione di Toscana       |
| -) Pag. 6 | <b>"Per i vent'anni di <i>ERINNA</i> un ringraziamento"</b> | di Benito D'Ippolito          |
| -) Pag. 7 | <b>"L'angolo del libro: <i>Padre Camilo Torres</i>"</b>     | di F. Tomaso Scaiola          |
| -) Pag. 8 | <b>"CERTE COSE SONO SEMPLICI ... .. IL 5x1000"</b>          | Ass. Italia-Nicaragua Viterbo |

## CAMPAGNA TESSERAMENTO 2021 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

**"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)**

**"1980/2021 - 42 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ ... ..**

**LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.  
LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.**

**TESSERA SOCIO 2021 €. 20,00**

**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

**ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.**

- ) Se il Bollettino vi interessa INViateci nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
- ) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avisateci in modo da sospendere l'invio.

**Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro "QUE LINDA NICARAGUA! Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"**

**Questo numero è stato chiuso in Redazione il 16 maggio 2021 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 850)**

**Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TEL. 0761.43.59.30 (fine settimana) itanicaviterbo@gmail.com**

**Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua [www.itanica.org](http://www.itanica.org) & [www.itanicaviterbo.org](http://www.itanicaviterbo.org)**

**“EDITORIALE:  
TEMPI PRESENTI”**

Sappiamo che la proposta del presidente Usa, Joe Biden, per la moratoria limitata sui brevetti dei vaccini contro il Covid ha diverse ragioni, nello scenario internazionale si pone come il salvatore dell'umanità e rimette gli Usa al centro dello scenario mondiale. È il risultato della originaria richiesta di moratoria presentata dall'India e dal Sudafrica con l'appoggio di un centinaio di Paesi e della pressione in tutto il mondo delle reti attive in difesa del diritto alla salute. Al momento in cui scriviamo non sappiamo quali saranno gli sviluppi (vedi la reazione non certo incoraggiante dell'Europa), la strada è ancora lunga contro lo strapotere dei colossi farmaceutici, comunque è un passo importante, perché molte, forse milioni di vite possono essere risparmiate.

**PER IL CENTRO AMERICA** e gli altri paesi dell'America Latina potrebbe essere di potenziale interesse il vaccino di origine cubana (Soberana), che nonostante il blocco statunitense, è nella sua fase finale di approvazione. Non a caso, Cuba ha un'assistenza sanitaria di prim'ordine.

È evidente che le sanzioni (con l'obiettivo di strangolare l'economia e provocare "una rivolta sociale" nell'isola) sono un danno non solo nei confronti di Cuba, ma anche nei confronti della comunità internazionale perché il vaccino, una volta messo a punto, sarà a disposizione dei Paesi più poveri. Il Nicaragua dal canto suo, secondo fonti ufficiali, ha sviluppato un piano per immunizzare 3,7 milioni di persone (55% della popolazione), investendo 115 milioni di dollari in vaccini provenienti da India e Russia.

**LA PANDEMIA** e la conseguente crisi sociale ed economica stanno aumentando le disuguaglianze in tutto il mondo, alle quali si può rispondere solo con più solidarietà e non con un nazionalismo sanitario e una corsa ai vaccini che lascia indietro i paesi più poveri, favorendo gli Stati più ricchi.

Al di là delle misure sanitarie più o meno restrittive dei singoli Stati, la pandemia/sindemia si può combattere solo garantendo cure e vaccinazioni a tutta la popolazione mondiale.

Assicurare tamponi, vaccini e terapie al sud del mondo, serve anche a proteggere noi stessi dalle varianti.

Si dovrebbe puntare a un nuovo welfare sanitario a scala del pianeta, fondato sulla dimensione cooperativa, sul diritto alla salute nel suo carattere indivisibile, sulla responsabilità pubblica della gestione della sanità, sulla salvaguardia della unica istituzione

sanitaria democratica e globale del pianeta, su un processo di cambiamento capace di investire la vita quotidiana e i rapporti sociali di produzione e riproduzione.

Combattere le disparità, migliorare le condizioni di vita della popolazione anche nei paesi più fragili e garantire a tutti cure adeguate, non è solo un atto di civiltà ma anche un passo necessario per costruire un futuro diverso (*copyright Ass.ne per l'aiuto medico al Centro America*).

**DA NOI**, dopo aver progressivamente smantellato la sanità pubblica (37 miliardi di tagli tra il 2010 e il 2019, quando il Covid-19 non aveva ancora avvelenato le nostre esistenze), si preferisce ricorrere ad un uso strumentale del linguaggio bellico nei confronti del coronavirus. Il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio che afferma:

*"Noi siamo in guerra. Servono norme da guerra" e il commissario Covid governativo Generale Francesco Paolo Figliuolo che dice: "Quando i vaccini arriveranno di massa, si potrà fare fuoco con tutte le polveri".*

Non è solo questione di assuefazione al linguaggio militaresco. *"Bello sapere che nel governo di salvezza nazionale del magnificato Draghi, le commissioni parlamentari di Camera e Senato abbiano dato all'unanimità il via libera alla destinazione di ben 17 miliardi di euro del Recovery Fund per le spese militari. Bello sapere che, naturalmente, l'opposizione meloniana su questo non avrà alcuna obiezione, al contrario. Bello sapere che tutti questi miliardi saranno sottratti a destinazioni evidentemente più rinunciabili, come scuola, sanità, trasporto pubblico, ricerca scientifica, messa in sicurezza del territorio, aiuti alle piccole imprese che stanno chiudendo e tanto altro ancora. Bello sapere che investendo ancora in armamenti resteremo investiti e sarà peggio che finire sotto un tir o un treno. Bello sapere che solo poche flebili voci si siano levate contro questo vergognoso scempio, ordito trasversalmente da ex nemici che si sono fatti amici per l'occasione. Bello sapere che Speranza è solo il nome di un ministro, mentre la speranza vera, quella di un futuro meno indecente, è già bella che stecchita"* (Marco Cinque).

Ci vorrebbe un minimo di lungimiranza per comprendere che nella situazione drammatica in cui ci troviamo, non ci servono le armi e nemmeno dichiarare lo stato di guerra. Non ci serve nella pratica, non ci serve nei discorsi.

**LA GUERRA** è altra cosa da una pandemia/sindemia. In una guerra c'è carenza di viveri, non frigoriferi stracolmi, e non si assaltano supermercati.

La guerra vera è quella della martoriata terra di Palestina; tra i razzi di Hamas e i raid aerei israeliani il conto vero lo pagano i civili, soprattutto la parte infinitamente più debole, quella palestinese, come dimostra la sproporzione delle vittime.

Non ci sarà mai pace senza giustizia, senza un deciso appoggio internazionale al popolo palestinese e alle sue legittime rivendicazioni.

L'occupazione, dura e violenta finalizzata alla annessione di ciò che rimane della Palestina, la politica di oppressione e di apartheid del governo di Tel Aviv, non è accettabile e nasconde contenuti esplosivi.

**DAVVERO NON C'È ALTRA SCELTA** che vivere sotto le leggi della guerra, del denaro e dell'ineguaglianza fra chi ha e non ha?

Davvero siamo convinti che il capitalismo sia l'unica opzione possibile e che non dovremmo pensare a delle alternative? Possiamo e dobbiamo immaginare qualcosa di meglio.

Il principio di base di un'economia postcapitalista organizzata intorno al benessere umano e alla stabilità ecologica è utopistico ma non irrealistico. Nel nostro piccolo, come Ass.ne Italia-Nicaragua, cerchiamo di perseguire questa strada.

In questo anno così difficile, vogliamo ringraziare chi ci ha aiutato permettendo, grazie a quanto raccolto con il 5x1000, di sostenere con una piccolissima donazione il progetto "**LA MASCOTA**", Ospedale Nazionale Pediatrico di Managua, che riceve e ospita con dignità le bambine e i bambini che stanno lottando contro il cancro e li aiuta a guarire grazie anche alle cure del personale specializzato. *Maggiori informazioni:*

<http://www.amca.ch/>  
[www.comitatomarialetiziaverga.it](http://www.comitatomarialetiziaverga.it)

**SEMPRE SUL VERSANTE** della solidarietà concreta con il popolo nicaraguense, vogliamo segnalare lo splendido lavoro fatto dal circolo di Livorno dell'Associazione Italia-Nicaragua, che ha portato da parte dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo alla scelta del progetto (finanziamento di 1 milione e 200 mila euro) presentato dal Comune di Livorno e che ha come obiettivo generale quello di contribuire a ridurre la mortalità e morbilità derivanti da malattie correlate alla qualità dell'acqua.

La nostra è una solidarietà che, con fatica, ancora continua.

Grazie per restare al nostro fianco e per sostenere le nostre piccole azioni. L'appello è a tesserarsi!

**Buona lettura a tutte e tutti, arrivederci al prossimo numero la Redazione. Toscana, 16/05/21.**

**"MEMORIA. NICARAGUA  
19 LUGLIO 1979:  
HANNO VINTO"  
di Maurizio Mattenuzzi**

(Articolo del 18/7/1979)

"Viviamo un momento di trionfo e di euforia" ha detto Sergio Ramirez, uno dei cinque membri del governo provvisorio di ricostruzione nazionale che si è insediato a Managua.

Trionfo e euforia non sono solo, oggi, dei sandinisti che dopo una lotta lunga, tenace, eroica hanno cacciato il tiranno più longevo dell'America latina. Sono anche nostri.

**L'ENTRATA DEI SANDINISTI** a Managua è un momento storico per l'America latina, certo diversissimo ma certo paragonabile all'entrata alla Avana, nel gennaio del 1959, dei barbudos di Fidel Castro e Che Guevara e all'entrata nel palazzo della Moneda di Santiago del Cile di Salvador Allende, nell'ottobre del 1970. Da oggi si è aperta un'altra macchia rossa a due passi dal cuore dell'Impero.

È vero che una di quelle macchie rosse è stata cancellata nel sangue e che il tono di rosso assunto dall'altra non ci piace più. Ma il problema non è tanto questo quanto piuttosto interrogarci su come è stato possibile che, dopo Cuba e dopo il Cile, un piccolissimo esercito guerrigliero fatto di *muchachos* male armati, quasi sempre giovanissimi abbia potuto abbattere un esercito professionale armato di armi sofisticatissime e potenti, addestrato dai signori della guerra (Usa e Israele) e politicamente sostenuto da quello che Sandino chiamava "il barbaro colosso del nord".

**PERCHÉ DI QUESTO** si tratta e da questo si deve partire: non tanto la caduta di Somoza quanto la vittoria dei sandinisti rappresenta una sconfitta secca per gli Stati Uniti. È vero che l'epilogo è venuto dopo un'intensa attività diplomatica dei due negoziatori di Washington nell'istmo centroamericano (ambasciatori Pezzullo a Managua e Bawdler a San José di Costa Rica), che Somoza ha "lasciato" dopo aver ottenuto qualche garanzia formale e aver insediato a Managua un suo successore. Ma a nessuno sfugge che la presidenza del signor Francisco Urcujo ha poche possibilità di durata, che la Guardia nazionale sarà depurata e smembrata nei fatti, che il potere reale è nelle mani della giunta provvisoria e dei sandinisti.

Sconfitta secca, dura per Washington. Non si può dimenticare infatti che alla fine di giugno furono proprio gli Stati Uniti a chiedere la convocazione dei ministri degli esteri dell'Osa (organizz.

stati americani) convinti di ottenere, facilmente come per il passato, l'avallo a un "intervento pacificatore" in Nicaragua. Il risultato fu umiliante per il segretario di stato C. Vance il quale si dovette rendere conto che il 1979 non è più il 1965, quando gli Usa di Lyndon B. Johnson spedirono i *marines* truccati da forza interamericana nella repubblica dominicana per abbattere il governo moderatamente progressista di Juan Bosch. Allora era appena stata sperimentata in Brasile (golpe militare contro Joao Goulart) la nuova strategia kennediana della *contrainsurgencia*, la strategia della controvolluzione preventiva che sarebbe stata poi applicata un pò ovunque dall'Uruguay al Cile all'Argentina. Fino al Vietnam dove trovò la sua tomba. Carter con la sua politica dei diritti umani, miserabilmente strumentale, e della multipolarità ha tentato la via di un ritorno pilotato dei regimi gorilla latinoamericani a forme di democrazia autoritarie e protetta che mantenesse la sostanza del dominio imperialista salvando l'apparenza.

**UNA STRATEGIA** di fiato corto, conseguenza della crisi mondiale dello sviluppo e anche - per quel che riguarda gli Usa - dalla crisi morale conseguente alla sconfitta indocinese. Quel progetto di democrazia viabile si è dimostrato totalmente impraticabile prima in Iran e ora in Nicaragua. Domani - non c'è da dubitarne e questo è motivo di ottimismo - sicuramente altrove. Basta pensare a quel che significherà un governo sandinista nell'istmo centroamericano da sempre considerato da Washington sua proprietà privata, da quando il presidente Monroe nel 1823 lanciò lo slogan antinglese *America for the americans* e poi da quando in una fase estremamente dinamica del capitalismo nordamericano, il presidente Theodor Roosevelt adottò la politica del *big stick*, la politica del bastone che condusse in pochi anni all'occupazione militare di Haiti, Santo Domingo, Cuba, Honduras, Nicaragua, Messico.

**GLI EFFETTI DIFFUSIVI** del virus sandinista, la dimostrazione ulteriore ma sempre nuova che un esercito per quanto potente da solo non riesce a fermare una insurrezione popolare, toccheranno prima o poi le altre repubbliche dell'istmo, Guatemala, Salvador, Honduras. Che accadrà ora?

Gli Usa, ancora una volta promettono aiuti per la ricostruzione dopo aver largamente contribuito a distruggere il paese e a sterminare la popolazione. La loro azione eversiva certo non finisce oggi. Continueranno a lavorare per un somozismo senza Somoza.

\*\*\*\*\*

È iniziata così la Rivoluzione Popolare Sandinista che per tutti gli anni ottanta è stata al centro delle vicende internazionali, "*Los diez anos que commovieron al mundo*".

Fu una rivoluzione dal basso dove fu protagonista un intero popolo, dai *campesinos* alle comunità cristiane di base (*Iglesia popular*). Fu una rivoluzione anomala, diversa, come primo atto venne abolita la pena di morte e l'ergastolo, non ci furono rappresaglie contro i vinti, seppure autori di atrocità, si cercò di rieducare, di reinserire gli antichi somozisti nella comunità nazionale. "*Quella rivoluzione fu per alcuni anni la prova vivente che l'umanità poteva liberarsi dall'oppressione, cercare di non riprodurre la violenza e tentare di essere felice nella condivisione generosa del bene e dei beni. Fu poi schiacciata dai nemici dell'umanità, che ancora tengono sotto il tallone di ferro il mondo intero*" (Giobbe Santarbarbara).

Quello che è successo negli anni successivi, la clamorosa divisione all'interno del FSLN, i governi neoliberali che si sono succeduti fino al ritorno al governo nel 2007 del FSLN di Ortega e la moglie Murillo, poi i dolorosi avvenimenti del 2018, che hanno visto aspramente dividersi le poche, pochissime, persone rimaste legate alla solidarietà con il popolo nicaraguense, tra chi urla alla "dittatura orteghista" e chi al "golpe USA" in una semplificazione (bianco-nero) che nasce dal rifiuto di confrontarsi con una complessità che non è solo quella nicaraguense, non è oggetto di questa breve riflessione.

Crediamo che una "memoria" di quel 19 luglio andava fatta, anche perché riscosse molte simpatie in tutto il mondo, ed anche molti aiuti economici, che purtroppo non durarono abbastanza. Con la consapevolezza di quanto sia difficile spiegare a chi è giovane oggi cosa è stata la rivoluzione sandinista. Decine di migliaia di giovani da tutto il mondo andarono in Nicaragua attratti dalle utopie di una rivoluzione che si prefiggeva la creazione dell'*Hombre Nuevo*; basata sui principi di pluralismo politico, economia mista e non allineamento.

Di solito diciamo che per farsene un'idea si devono leggere i libri di G. Girardi, almeno "*Sandinismo, marxismo, cristianesimo. La confluenza*" & "*Le rose non sono borghesi. Popolo e cultura del nuovo Nicaragua*"; o le poesie di Ernesto Cardenal.

Entrambi gli autori sono morti e i loro libri sono pressoché introvabili.

Ma qualcosa forse rimane, è la scommessa anche in tempi di coronavirus della creazione dell'*Hombre Nuevo* perché "*le rose non sono borghesi ...*"

**AMERICA LATINA, tra  
mobilitazioni sociali,  
elezioni e Covid-19  
di Marco Consolo**

(...) L'America Latina è la regione del mondo più colpita dalla pandemia di Covid-19. Solo qualche giorno fa, il totale dei contagiati era di circa 24 milioni, includendo i Caraibi. Con solo l'8,4% della popolazione mondiale, il continente registra il 27,8% dei decessi mondiali di COVID-19. Il Brasile è il Paese più colpito, con circa 12 milioni di casi confermati. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, nel continente sono 26 milioni i posti di lavoro persi durante la pandemia. La perdita di ore di lavoro nel 2020 nella regione è stata circa quattro volte maggiore a quella registrata durante la crisi finanziaria globale del 2008-2009. La perdita stimata nei due maggiori Paesi dell'America Latina e dei Caraibi è per il Brasile del 15% e per il Messico del 12,5%.

Secondo le proiezioni Commissione Economica per l'America Latina, a causa della grave recessione economica nella regione (una contrazione del PIL del -7,7%), il tasso di povertà estrema si attesterà al 12,5% nel 2020 e il tasso di povertà colpirà il 33,7% della popolazione. Concretamente, alla fine del 2020 il numero totale di poveri ha raggiunto i 209 milioni, ovvero 22 milioni in più rispetto all'anno precedente. Di questo totale, 78 milioni di persone sono in estrema povertà, 8 milioni in più rispetto al 2019.

Fin qui alcuni dati della drammatica situazione sociale ed economica.

**UN CONTINENTE IN DISPUTA**

Sul versante politico, la fase attuale è segnata dalla disputa tra le oligarchie locali sostenute dalla Casabianca e le forze diverse che si battono per la trasformazione sociale e per un'integrazione sovrana e autodeterminata della "Patria Grande". Lungi dallo stare ferma, l'America Latina è in movimento (...)

**E L'INTEGRAZIONE REGIONALE?**

In termini di integrazione regionale non subordinata agli Stati Uniti, rimane qualcosa del passato recente e dei primi 15 anni di questo secolo?

In quegli anni si era creato un fronte di Paesi latino-americani che aveva saputo contrastare efficacemente la prepotenza e la pretesa statunitense di imporre l'Area di Libero Commercio delle Americhe (ALCA), un mercato subalterno a Washington, dal Canada fino alla "Terra del fuoco". Dopo la sconfitta militare in Vietnam, sul versante politico è stata probabilmente

la sconfitta più dura che ha dovuto ingoiare la Casabianca.

L'Organizzazione degli Stati Americani da sempre "ministero delle colonie" degli Stati Uniti, perdeva il ruolo centrale nella definizione delle politiche continentali ed alcuni Paesi iniziavano a pensare di abbandonarla definitivamente. A partire dal 2015, con la segreteria di Luis Almagro, la OEA ha aumentato l'ingerenza sfacciata nella politica interna dei vari Paesi, in aperto contrasto con i suoi obiettivi ufficiali: cercare il consenso, fomentare il dialogo inter-americano e la soluzione pacifica delle controversie.

In ordine di tempo, l'ultima intromissione di Luis Almagro, è stata quella contro lo Stato Plurinazionale della Bolivia. Almagro ha proposto di creare una commissione internazionale per indagare sulle presunte accuse di corruzione e per riformare il sistema giudiziario. Dichiarazioni che vanno ben oltre la sua missione di segretario generale dell'organismo regionale e ignorano il funzionamento del sistema interamericano. Non è un caso che siano in perfetta sintonia con le recenti dichiarazioni di Antony Blinken, Segretario di Stato degli Stati Uniti, che ignorano il recupero della democrazia e dell'istituzionalità e intervegono negli affari interni del popolo boliviano.

Gli anni passati, sono stati gli anni dell'Alleanza Bolivariana per le Americhe, della Comunità degli Stati latinoamericani e dei Caraibi, della Unione delle Nazioni Sudamericane, del Banco del Sur, etc.

Lo stesso Mercosur viveva una nuova fase, e iniziava a cambiare pelle con l'entrata della Bolivia e del Venezuela. Oggi il Mercosur compie 30 anni. Nei primi anni del XXI° secolo, i governi di sinistra e progressisti hanno provato a cambiare la concezione neoliberale della sua origine, cercando di associare il blocco con l'integrazione latinoamericana e caraibica e la nascita della Comunità degli Stati Latinoamericani e dei Caraibi.

Oltre a rafforzare la parte "sociale" del blocco, quei governi avevano rivalutato il ruolo dello Stato come "agente di sviluppo" attraverso le grandi aziende pubbliche, combattendo le "asimmetrie" e proponendo un completamento dell'infrastruttura regionale.

Viceversa, oggi assistiamo a una svolta mercantilista e neoliberale nel blocco, che rappresenta un ritorno agli anni '90. In particolare, con la possibile firma di un Trattato di Libero Commercio con l'Unione Europea, per cui fanno pressione le lobby delle multinazionali "europee". Lungi dal volersi isolare, le proposte delle forze più avanzate per rafforzare il Mercosur

sono quelle di dare priorità innanzitutto all'inserimento internazionale nella subregione, scommettere sulla complementarità economica e promuovere negoziati commerciali come blocco e non separatamente.

Nell'attuale contesto di disputa, è necessario recuperare le notevoli esperienze dei governi progressisti, nazionalisti, popolari e rivoluzionari che hanno governato la maggior parte del sub-continente nei primi 15 anni del XXI° secolo. Studiare le loro vittorie e far conoscere le loro conquiste, ma anche studiare i loro errori e le loro debolezze e fare una profonda autocritica sui fattori che hanno permesso il successo della controffensiva e in un così breve lasso di tempo.

Oggi, l'offensiva dell'imperialismo verso una pervasiva "restaurazione conservatrice" si scontra con la resistenza popolare e di un arcobaleno di organizzazioni sociali che è necessario unificare. Imparare dai propri errori è l'unica maniera di non ripeterli e di poter avanzare. **(Sintesi Redazionale - Testo completo: America latina, tra mobilitazioni sociali, elezioni e Covid-19 | Il blog di Marco Consolo)**

\*\*\*\*\*

Nota sulle elezioni dell'11 aprile scorso. In Ecuador un esito non del tutto pronosticabile, ma temuto, ha segnato l'esito del ballottaggio per la presidenza, dove, grazie ad una campagna sporca e alle divisioni in seno alla sinistra e al mondo indigeno, Guillermo Lasso è riuscito a conquistare la presidenza del paese. La sconfitta pesa molto alla sinistra ecuadoregna che dovrà raccogliere i cocci e costruire con la base un progetto antimperialista e antineoliberista, riconoscendo le istanze delle comunità indigene. Per l'Ecuador si prospettano altri anni all'insegna del neoliberismo e degli attacchi ai diritti civili, politici e sociali.

In Perù, il prossimo 6 giugno si svolgerà il ballottaggio presidenziale tra il candidato di sinistra: Pedro Castillo e la candidato di destra, Keiko Fujimori, figlia dell'ex presidente golpista in carcere per i crimini di lesa umanità. Il maestro elementare Pedro Castillo, aveva diretto lo storico sciopero dei maestri 2017, ha saputo capitalizzare i voti grazie a tre principi: nazionalizzazione risorse naturali, rinegoziazione contratti minerari e un cambio della Costituzione di Fujimori per porre fine al neoliberismo. Il fujimorismo si appellerà al terrorismo mediatico e alla memoria di un passato di guerra per seminare terrore e raccogliere voti nelle urne. Si prospettano mesi di demonizzazione che faranno di queste elezioni le più polarizzate di questi primi anni del XXI secolo in Perù.

## **Concessione della cittadinanza ordinaria a Marisa Cinciari Rodano ANPI Sezione di Toscana**

**La sezione Anpi di Toscana ha presentato al Sindaco del Comune di Toscana e ai Consiglieri Comunali, la richiesta ufficiale per la concessione della Cittadinanza Onoraria alla senatrice Marisa Cinciari Rodano.**

*Chiediamo a tutti coloro che le condidono di dare la necessaria visibilità sui social.*

"Maria Lisa (Marisa) Cinciari Rodano ha compiuto 100 anni lo scorso 21 gennaio. La sua biografia racconta una vita totalmente dedicata alla politica nella sua accezione più alta: da giovanissima partigiana, nelle fila della Resistenza Romana, si oppose al nazifascismo a rischio della propria vita; da donna attivista politica ha rivolto, nell'immediato dopoguerra, il proprio impegno a favore del riconoscimento del voto alle donne e alla campagna per il referendum che istituiva la Repubblica Italiana.

Il suo lavoro è proseguito senza interruzioni per tutti questi anni nella lotta per i diritti delle donne, divenendo una delle maggiori referenti dei movimenti femministi italiani e internazionali, nonché delle questioni delle classi più bisognose come parlamentare del Partito Comunista Italiano, dove fu eletta deputata, quindi senatrice ed infine parlamentare europea.

Della lunga vita di Marisa Cinciari Rodano ricordiamo un episodio importante che riguarda Toscana e che rappresenta lungimiranza economica e sociale da parte delle donne su come affrontare povertà, crisi e lavoro. Era il 1946, quando la popolazione di Toscana, uscita fiaccata e in gran parte disoccupata, dai lunghi anni di guerra, si rivolse a Marisa Cinciari Rodano chiedendo sostegno e lavoro. Marisa era proprietaria, nel territorio di Toscana, di una tenuta agricola in località Paglieto, e i soci della Cooperativa Lavoratori della Terra, in larghissima parte braccianti senza alcuna proprietà, chiesero di poter lavorare quelle terre per il proprio sostentamento.

Marisa accolse l'appello e, atto notarile del 1947, concesse in enfiteusi perpetua gli oltre 277 ettari della tenuta, ai soci della Cooperativa Lavoratori della Terra con la seguente motivazione: **"Soddisfare i desideri dei contadini del luogo dando ad essi la terra su quale applicare il loro lavoro senza intermediari estranei alla produzione, evitando così ogni sfruttamento"**.

Il nobile e ponderato gesto, reso ancora più importante dalla rilevanza della donazione, ha assicurato per quasi 75 anni, lavoro a una parte della cittadinanza di Toscana e benefit ricorrenti alle generazioni eredi dei soci fondatori della cosiddetta "Cooperativa di Paieto".

Un riconoscimento e un impegno che manifestò anche da Senatrice quando, all'indomani del sisma del 1971 in un suo intervento al Senato, dichiarò: **"Toscana era una delle cose più preziose che avevamo dal punto di vista non soltanto dei suoi monumenti eccezionali, ma del suo tessuto urbano, un tessuto urbano vivo perché la gente vi abitava, sia pure collegata alla campagna, e ciò dava vitalità a questa antica cittadina medioevale così ricca di memorie e di testimonianze artistiche. Una realtà di questo genere non va perduta, non si può cancellare Toscana e costruire al suo posto un qualche quartiere anonimo, si dovranno affrontare costi elevati, ma tali costi meritano di essere affrontati perché si tratta di un patrimonio unico nel suo genere, e a chi chiede con quali fondi? Rispondo, con tutti i fondi che sono necessari a fare per una volta tanto una cosa fatta bene"**.

Questi passaggi, qui riportati brevemente, rendono con evidenza l'attiva partecipazione e l'indissolubile relazione, tuttora tangibile, tra Marisa Cinciari Rodano e la vita della comunità di Toscana.

La sezione ANPI di Toscana, in occasione dei cento anni di una vita d'impegno antifascista, vuole riallacciare il rapporto tra la città e la Senatrice, in realtà mai interrotto per il tramite del lavoro della cooperativa sorta sulle terre da lei donate, chiedendo che a Marisa Cinciari Rodano sia conferita la Cittadinanza Onoraria di Toscana riconoscendone, seppur a distanza di molti anni, la generosità e la dedizione verso la città."

\*\*\*

**MARIA LISA CINCIARI RODANO** da tutti chiamata Marisa, è fra le personalità più illustri della storia della Repubblica italiana per l'insieme della sua esperienza politica: il suo impegno antifascista, il carcere, la fondazione dell'Udi (Unione donne italiane), la campagna per il voto al Referendum, l'attività politica fuori e dentro le istituzioni, il lavoro ininterrotto per un pensiero e una pratica politica incentrata sulla emancipazione e l'autodeterminazione delle donne.

Nasce a Roma il 21 gennaio 1921; sua madre è ebrea, il padre è podestà di Civitavecchia, oltre che affermato imprenditore. Attiva nella cooperazione antifascista nei licei e nell'Università

di Roma viene arrestata nel maggio 1943 per attività contro il fascismo e detenuta per qualche tempo nel carcere delle Mantellate; partecipa alla resistenza a Roma nelle file del Movimento dei Cattolici Comunisti e nell'attività dei Gruppi di difesa della donna che agiscono nella lotta di liberazione: controinformazione e propaganda, assistenza ai partigiani, raccolta di viveri e indumenti; assistenza alle famiglie dei caduti; mobilitazione delle donne nei luoghi di lavoro per boicottare la produzione destinata allo sforzo bellico; organizzazione di manifestazioni e scioperi contro la guerra e contro la fame. Alla fine della guerra si scoprirà che ai Gruppi hanno collaborato circa 70.000 donne.

Nel settembre 1944, dopo la liberazione della capitale Marisa si iscrive al Partito Comunista Italiano. Si era sposata intanto con Franco Rodano, influente pensatore cattolico e ascoltato consigliere del Partito Comunista Italiano. Diventa consigliere comunale di Roma dal 1946 al 1956, entra in Parlamento come deputata dal 1948 al 1968 e poi senatrice fino al 1972, consigliere provinciale di Roma dal 1972 al 1979. È la prima donna nella storia italiana ricoprire la carica di vice presidente della Camera dei deputati (dal 1963 al 1968).

Viene eletta come parlamentare europea dal 1979 al 1989. Il suo lavoro politico è intensissimo. L'8 marzo 2013 ha ricevuto la laurea honoris causa in Scienze della Comunicazione presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. È stata rappresentante del Parlamento Europeo alla Conferenza del decennio della donna dell'ONU a Nairobi (1985), ha fatto parte della delegazione italiana alla Conferenza mondiale della donna dell'ONU a Pechino (1995) e alla Commissione per lo Status della donna dell'ONU a New York nel 1996, 1997, 1998, 1999, 2000 e ha partecipato nel giugno 1999 per il governo italiano al Seminario sui problemi di genere dell'OSCE a Vienna.

Ha fatto parte della Commissione nazionale di parità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, dove ha seguito, tra l'altro, le tematiche connesse con la dimensione di genere nella cooperazione allo sviluppo. Presiede le riunioni dell'Accordo comune per la democrazia paritaria che è un coordinamento di oltre 50 associazioni femminili attive per la promozione della presenza femminile in politica ed è co-fondatrice di Noi Rete Donne.

Viene nominata nel 2015 cavaliere di Gran Croce dal Presidente della Repubblica Mattarella.

**"PER I VENTI ANNI DI  
"ERINNA", UN RINGRA-  
ZIAMENTO (IN RITAR-  
DO, COME SEMPRE)"  
di BENITO D'IPPOLITO**

**ERINNA** è la storica esperienza delle donne impegnate contro la violenza alle donne a Viterbo; qualche mese fa ha compiuto vent'anni.

Il nostro stanco amico Benito D'Ippolito ha voluto scrivere questa caotica concione in righe frante a dire ancora una volta la sua e nostra gratitudine e vicinanza a Erinna, e chiamare chi queste righe per avventura leggerà a sostenere ancora e ancora questa decisiva esperienza di solidarietà e di liberazione. Riproponiamo la seguente breve scheda di presentazione redatta qualche anno fa.

L'associazione e centro antiviolenza "Erinna" è un luogo di comunicazione, solidarietà e iniziativa tra donne per far emergere, conoscere, combattere, prevenire e superare la violenza fisica e psichica e lo stupro, reati specifici contro la persona perché ledono l'invulnerabilità del corpo femminile (*art. 1 dello Statuto*).

Fa progettazione e realizzazione di percorsi formativi ed informativi delle operatrici e di quanti/e, per ruolo professionale e/o istituzionale, vengono a contatto con il fenomeno della violenza. È un luogo di elaborazione culturale sul genere femminile, di organizzazione di seminari, gruppi di studio, eventi e di interventi nelle scuole.

Offre una struttura di riferimento alle donne in stato di disagio per cause di violenze e/o maltrattamenti in famiglia.

**Erinna è un'associazione di donne contro la violenza alle donne.**

Ha come scopo principale la lotta alla violenza di genere per costruire cultura e spazi di libertà per le donne.

Il centro mette a disposizione: segreteria attiva 24 ore su 24; colloqui; consulenza legale e possibilità di assistenza legale in gratuito patrocinio; attività culturali, formazione e percorsi di autodeterminazione.

La violenza contro le donne è ancora oggi un problema sociale di proporzioni mondiali e le donne che si impegnano perché in Italia e in ogni Paese la violenza venga sconfitta lo fanno nella convinzione che le donne rappresentano una grande risorsa sociale allorché vengono rispettati i loro diritti e la loro dignità: solo i Paesi che combattono la violenza contro le donne figurano di diritto tra le società più avanzate.

L'intento è di fare di ogni donna una persona valorizzata, autorevole, economicamente indipendente, ricca di dignità e saggezza.

Una donna che conosca il valore della differenza di genere e operi in solidarietà con altre donne.

La solidarietà fra donne è fondamentale per contrastare la violenza.

**Per sostenere "Erinna"** i contributi possono essere inviati attraverso bonifico bancario intestato ad Associazione Erinna, Banca Etica, codice IBAN: IT60D050180320000000287042.

O anche attraverso vaglia postale a "Associazione Erinna - Centro antiviolenza", via del Bottalone 9, 01100 Viterbo.

Per contattare direttamente "Erinna": tel. 0761342056, e-mail: e.erinna@yahoo.it, onebillionrisingviterbo@gmail.com, ace book: associazioneerinna1998

Per destinare a "Erinna" il 5 per mille inserire nell'apposito riquadro del modello per la dichiarazione dei redditi il seguente codice fiscale: 90058120560

\*\*\*\*\*

**CARA ANNA, CARA VALENTINA, CARE TUTTE DI "ERINNA",**

lungo questi vent'anni /  
quanto dolore le vostre orecchie hanno dovuto assorbire e filtrare /  
quanto pianto è fluito dagli occhi di altre ai vostri occhi /  
quante ferite nel cuore /  
quante spine quante punte di ferro piantate nella carne e nell'anima che sono una cosa sola /

e voi con l'arte vostra una ad una le avete estratte /

lavando e medicando le carni straziate le anime sconvolte /

lavando e medicando il mondo fibra a fibra /

amorosamente restituendo verità e valore e forza e vita a tutte le vittime /

contrastando ogni rassegnazione ogni subalternità ogni silenzio ogni menzogna /

denunciando ogni complicità con gli oppressori /

gli oppressori combattendo con tutte le forze /

con la parola con il braccio con il respiro /

con l'unione con la condivisione che protegge e schiude e germoglia /

che riconosce e resiste che chiama e che salva /

con cuore di fiamma e sguardo di diamante /

quante le cose dette e sentite e quelle che non si possono dire /

perché sono insostenibili /  
e un gesto e uno sguardo sono già

troppo e mai abbastanza /  
quante le azioni buone compiute /  
quante le vittorie silenziose e le maceranti sconfitte /

quante relazioni di riconoscimento e aiuto avete tessuto /

e quanti necessari conflitti avete aperto /

e quanto siete state amate dalle vittime /

e quanto odiate dai poteri assassini dai poteri complici /

dai poteri indifferenti al dolore altrui /  
e quanta fatica avete durato /

la fatica che conoscono solo le persone che avete aiutato /

quanta fatica e quanti torti subiti e denunciati /

e quante volte siete state inascoltate mentre dicevate la verità che dire occorreva /

e chiamavate alla lotta per la liberazione comune dell'umanità intera /

e anche questo è indicibile /  
perché questo vostro fare e consistere e convocare va oltre le parole /

e insieme quanto conforto lungo questo fiume lungo vent'anni /

in cui non ci si bagna due volte /  
avete donato a tante e tanti /

quanto avete resistito /  
ed insegnato a resistere /

a contrastare il male /  
ad opporsi al fascismo dei maschi /

e a tutte le oppressioni /  
ed insieme avete saputo anche chiamare /

alla scuola della gioia che spezza le catene /

alla mensa della disperata speranza che illumina e insorge /

alla sapienza che dal cuore scaturisce /

limpida fonte delle acque e chiare e fresche e dolci /

che lavano e medicano e nutrono /  
vi ho visto soccorrere le persone che erano state abbandonate /

sul margine del baratro e che nessuno vedeva /

vi ho visto camminare e camminando fare veri i sogni /

vi ho visto guidare la danza della felicità avvenire /

se un avvenire avrà l'umanità /  
molte volte ho pensato che la vostra lotta /

è l'albero e il centro del mondo sognato e vivente /

e il cuore pensante e pulsante di tutte le lotte necessarie /

non credo che l'umanità potrà mai essere libera e felice / se voi non vincerete / anche a me avete donato /

un sorso d'acqua una scintilla / di bene un respiro / di verità / volevo dirvelo / e dirvi ancora grazie.

**Benito D'Ippolito, Viterbo, 20 dicembre 2020 - 27 marzo 2021**

**“L'ANGOLO DEL LIBRO:  
Padre Camilo Torres,  
Liberazione o morte!”  
di F. Tomaso Scaiola**

*“Sembra che il progresso etico ed economico che avrebbe dovuto risolvere, o almeno avviare a soluzione, quelle stesse questioni sia in realtà un racconto fantastico, una narrazione destituita di ogni fondamento.*

*Il problema della giustizia sociale, non soltanto in Italia, ma nel mondo intero, è ancora qui, sotto i nostri occhi, più di mezzo secolo dopo che il prete colombiano decise di testimoniare in modo radicale la propria vicinanza agli ultimi della terra”.*

Con questa considerazione incisiva i professori G. Barberis e F. Ingravalle - il primo professore di Storia del pensiero politico, ed il secondo docente di Storia delle Istituzioni - formulano un garbato, ma pressante, **invito alla lettura** dell'antologia degli scritti di padre Camilo Torres, contenuti in “Liberazione o morte!” già pubblicato per la Feltrinelli nel 1968, e di cui curano l'introduzione alla nuova edizione pubblicata dalla OAKS Editrice.

Ed è proprio interessante partire dal titolo “Liberazione o morte!” che pone immediatamente di fronte ad una scelta netta e radicale, richiamando l'impegno per la liberazione, nella sua forma più integrale, fino alla morte, interpretabile come una sorta di **exit** estrema da un sistema diseguale e ingiusto che rievoca il suicidio di antioniana memoria.

Nella struttura del libro osserviamo tre parti principali: l'introduzione alla nuova edizione che propone, oltre alla sottolineatura delle analogie fra il tempo di allora e quello attuale, numerosi spunti di riflessione; la parte prima in cui sono raccolti gli scritti di padre Camilo Torres; e la parte seconda in cui trova spazio un saggio sociologico sulla violenza ed i mutamenti sociali vissuti in Colombia negli anni del protagonista, con una ripartizione dei vari elementi che compongono la società: cultura, politica, economia.

In sintesi l'argomento principale del libro è la figura, meglio ancora il pensiero, di padre Camilo Torres, sacerdote, sociologo e rivoluzionario, che si inserisce nel complesso, ed articolato panorama colombiano, divenendo **precursore** e peculiare interprete di quella corrente di pensiero teologico che successivamente prenderà il nome di “teologia della liberazione”, sviluppatasi in seno al Consiglio episcopale latinoamericano - proprio in Colombia a Medellín - due anni dopo la sua morte, ovvero nel 1968 (...)

La parte prima è sicuramente quella centrale, quella in cui si può comprendere il pensiero di padre Camilo Torres. Grazie ai suoi scritti e messaggi, che si rivolgono ad un vasto quanto e suddiviso pubblico, si capisce tutta la sua tensione ideale per emancipare le classi più deboli dal giogo di una “oligarchia” che detiene il potere con ogni mezzo, compresa la violenza. Tali scritti si caratterizzano per uno stile accessibile, asciutto, agevole nella comprensione, i periodi ed il lessico utilizzati sono semplici e da essi emerge padre Torres in tutta la sua intensità e complessità: come sociologo, come cristiano, come sacerdote.

È in virtù dell'interiorità dell'uomo di fede, ma anche dell'analisi del sociologo che riconosce i poveri **impoveriti** da un sistema, che non vuole venire meno all'essenza spirituale del suo mandato, l'essere al fianco dei più deboli, anche come attuazione operativa delle già richiamate idee riformatrici messe in moto a Roma dal Concilio. A tal proposito è utile richiamare l'incipit della costituzione pastorale **Gaudium et spes** 1965: “*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*”. Nel solco di tale orientamento Torres afferma: “*il mio dovere di sacerdote, quantunque non eserciti gli atti del culto esterno, è di riuscire a far sì che gli uomini si incontrino con Dio, e, perciò, il mezzo più efficace è fare in modo che gli uomini servano il popolo secondo la loro coscienza*”. Scelta non facile dato che “*a causa della radicalizzazione progressiva delle proprie convinzioni, Torres entrò presto in contrasto con la gerarchia clericale (lasciando infine il sacerdozio)*[...]”.

Come si evince dai suoi scritti egli non intende esaurire la sua azione, approcciando alle problematiche sociali della sua comunità, con la semplice prospettiva caritatevole. La povertà, intesa non solo dal punto di vista economico, ma anche culturale e sociale, necessita, per padre Torres, dapprima della presa di coscienza da parte delle classi deboli, e poi dell'impegno attivo e fattivo, per la “presa del potere” da parte del Popolo.

Sempre nel suo messaggio ai cristiani si legge: “*se la beneficenza, l'elemosina, le poche scuole gratuite, i pochi piani edilizi, ciò che viene chiamato “la carità” non riesce a sfamare la stragrande maggioranza degli affamati, né a vestire la maggioranza degli ignudi, né ad insegnare alla*

*maggioranza di coloro che non sanno, bisogna cercare mezzi efficaci per dare tale benessere alle maggioranze*”. Per questi motivi è persuaso, al fine di instaurare e garantire la giustizia sociale, che i cristiani siano **obbligati** a partecipare alla lotta armata.

Ciò che appare chiaro nella visione di padre Torres è l'importanza dell'unità. Pur parlando a categorie sociali diverse (contadini, donne, studenti, militari, disoccupati, ecc.), evidenzia come solo la coscienza della necessità dell'unità sia lo strumento per superare un sistema di potere oligarchico che l'individualismo ha consentito. Solo con una nuova unità ricercata e ricostruita il singolo trova la sua dimensione.

Ed è proprio questo un tema centrale per cui “*il testo vuole evidenziare il profilo ed il contributo rivoluzionario di padre Camilo Torres ed il suo ruolo specifico all'interno del panorama conflittuale che si era creato in Colombia negli anni '60, facendone emergere l'aspetto aggregante*”.

Camilo Torres, figura indubbiamente interessante, complessa e che ha subito il giudizio, influenzato dalla polarizzazione presente nel suo momento storico, ma che ora, anche all'interno della Chiesa, si intende riabilitare e valorizzare in una prospettiva di riconciliazione.

**Conclusioni** Il libro, grazie anche alla nuova introduzione, fornisce diversi spunti di riflessione specifici su di una tematica che, come visto, si intreccia con scenari più ampi, dalla lotta di guerriglia per la liberazione da regimi autocratici ed oligarchici alla teologia della liberazione.

Nella sua parte scientifica offre una inquadratura ampia e sempre più puntuale sulla situazione colombiana dell'epoca, consentendo al lettore di cogliere elementi generali e peculiari di una società in mutamento nel contesto dell'America Latina.

In conclusione, la scelta del prete colombiano, condivisibile o meno, ci rimanda a quel sussulto scatenato dall'ingiustizia, provato da molti, ma anche troppo velocemente sopito dall'**autodistruzione** e dall'**autoassolvimento**. Padre Torres senti tale sussulto, lo interrogò, lo interpretò e diede la sua risposta, radicale e discutibile, certo, ma che lo condusse a quell'inevitabile dal quale non si è sottratto.

Padre Torres ha pagato con la vita la sua scelta, adempiendo così al suo sacrificio, seguendo una propria linea di azione definitiva, che, però, ci riporta alla mente le parole del Vangelo che sicuramente egli conosceva: “*il buon pastore dà la propria vita per le pecore*” (Gv 10,11-12).

**(Nota Bene: Sintesi Redazionale)**

# CERTE SCELTE SONO SEMPLICI ... ..

Con la pandemia il pianeta ha fatto sentire la sua voce. Milioni di persone hanno condiviso paure, angosce, dolore, isolamento, solitudine. È esplosa la fragilità dei corpi e delle nostre vite. Così l'epidemia si inserisce all'interno delle questioni che necessitano di una risposta su scala planetaria: catastrofe ecologica, le guerre, povertà e crescita delle disuguaglianze (ogni anno morte di milioni di persone per mancanza di alimentazioni di base e farmaci salva-vita).

Questioni che non possono essere declinate in chiave nazionale, ma ripensate a livello globale: non è più accettabile che si consideri politicamente rilevanti sole le disuguaglianze all'interno dello Stato, e lasciando a una sorta di fatalità quella al di là dei nostri confini. Il dramma di centinaia di migliaia di migranti ciascuno dei quali fugge da un problema irrisolto. Significa lasciare alle forze non democratiche o antidemocratiche, campo libero per costruire il nuovo ordine mondiale, basato sulla guerra. Che sembra avere sopravanzato l'enunciato di Von Clausewitz che la voleva **"continuazione della politica con altri mezzi"**, per essere uno strumento diretto della politica.

Dal 1991 in poi, non c'è stata nessuna guerra dell'Italia, perché nessuna dichiarazione è stata fatta, perché si è trattata di interventi "umanitari" e quindi, in maniera surreale, non sarebbe stato cancellato il famoso articolo 11 della nostra Costituzione che **"riprova la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"**.

Si pensi alle tante guerre mediorientali: dall'Afghanistan quale improbabile vendetta dell'11 Settembre, alle armi di distruzione di massa che non c'erano nel 2003 in Iraq, dal sostegno riuscito alla rivolta contro Gheddafi e alla destabilizzazione riuscita della Libia e quella ancora più sanguinosa e non riuscita in Siria.

Le nuove guerre sono così democratiche da essere non-guerre; in un vortice di generale rimozione.

Conflitti che ormai si caratterizzano, quasi esclusivamente, per la perdita di vite civili piuttosto che militari, vista la scelta dei bombardieri aerei, i droni che colpiscono a distanza nell'indistinto territorio nemico, cancellando l'esistenza di esseri umani in carne ed ossa, nome e cognome. Le bare che non vedremo mai sono le loro. Noi abbiamo imparato non solo a volgere lo sguardo, ma a misconoscere del tutto. Dalle "nostre" guerre fuggono milioni di esseri umani, che provano disperatamente ogni giorno ad attraversare la barriera dei muri della fortezza Europa. Una "nazione" fantasma: che ne sarà di loro e cosa ne facciamo? **"C'è una linea immaginaria eppure realissima, una ferita non chiusa, un luogo di tutti e di nessuno di cui ognuno, invisibilmente, è parte: è la frontiera che separa e insieme unisce il Nord del mondo, democratico, liberale e civilizzato, e il Sud, povero, morso dalla guerra, arretrato e antidemocratico. È sul margine di questa frontiera che si gioca il Grande gioco del mondo contemporaneo"** (Alessandro Leogrande).

Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono essere basati sulla solidarietà; questa espressione **"ternura"** che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi. Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un po' lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.

Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte. Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.

La strada da percorrere è quella della solidarietà liberatrice (Giulio Girardi), che mette in discussione il neoliberismo.

Dom Hélder Câmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: **"Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista"**.

**"Io non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso.**

**La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri"** (Eduardo Galeano). La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. **La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.**

Come dimostra l'epidemia del coronavirus, i mali che affliggono un'altra popolazione, anche se lontana, ci riguardano e, prima o poi, presentano il conto se non saremo capaci di reagire costruendo un tessuto di solidarietà fra i popoli.

Crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali. Così cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione (o di controinformazione) su quanto avviene in Nicaragua, Centroamerica e America Latina.

Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

## **Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA**

### **Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"**

**SOLTANTO CHI SAPRÀ COSTRUIRE PROGETTI BASATI SULLA SOLIDARIETÀ  
E SULLA SOLUZIONE POLITICA DEI CONFLITTI AVRÀ UN FUTURO.**

**Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al  
"Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,  
delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni"**

**e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua (itanica Viterbo OdV):**

# **90068210567**

**Anche la più piccola quota versata è determinata, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI. UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.**